

BEPI E VITTORINA

Appena si videro giocarono a intrecciarsi le dita. Vittorina da una parte spariva tutta. Allora camminavano alla sinistra della via perchè lui la potesse vedere.

— Dove andiamo?

In tutte le vie e le piazze penderano tappeti rossi ricamati in oro e c'era un'aria di festa. Tanta gente col naso per aria a futarla.

Dov'è il gelataio?

Percorsero mezza città avanti e indietro dimenticandosi di cercarlo quando gli erano vicino, e poi tutt'a un tratto il pergolato coi lampioni alla veneta, i tavolini tutti vuoti, era là in fondo, e quando vi giunsero il cameriere bello come un abito li aspettava con un piede più avanti dell'altro. — Vittorina, ci siamo!

Bepi ingoiò il gelato avidamente passando il braccio attorno a quello di Vittorina mentre il cameriere di lontano certo li spiava, anzi tanti camerieri di faccia di schiena di profilo per via degli specchi, e del resto doveva esserci molta gente a spiarli tra le frasche.

Si erano messi in un angolo. Bepi le diceva per ischerzo mogliettina. Lui, diceva Bepi, con lei — chi, lei — lei, Elena Vittoria Claudia Alessandra. A Vittorina andava per traverso il biscotto che poi becchettava come un passero.

— Che bella sera. Si sta proprio bene, no?

Guardavano in su tutt'e due.

Vittorina rideva.

Bepi pensava a qualcosa, disse poi Vittorina. Ah, come saltellavano tra le dita le due sigarette mentre i fiocchi di fumo uscivano uno dietro l'altro. Ecco il pensiero di Bepi: in quanti modi si fanno fumare!

Camminano sotto una luna da guardare col telescopio, tanto è pulita. Il cielo è un mare di lana scintillante, ma le strade lunghe e deserte sembrano buie.

E perchè ora questo capriccio di Vittorina, che vuol andare dal « fidanzato », anche solo per cin-

que minuti? Dice che deve andare. — Questa sera no — ribatte Bepi — ci mancherebbe altro. — Cattivo, lasciami.

Lei cerca di sciogliere il braccio. Egli la trattiene. — Ahi, sciocco, mi fai male (pausa). Sii buono. Solo cinque minuti (pausa). Ora dobbiamo voltare di qua... Lasciami. Ebbene, vado sola.

— Vacci.

— Ma perchè sei così cattivo!

— Sono fatto così — dice Bepi a denti stretti.

— Più di uno per volta non mi piace. Scegli. (Ma il tono è un po' triste). Signora, scelga. O me o lui, demonio. — Vittorina s'è liberata e dice che andrà sola.

— Ciao. — Addio.

Le mani scivolano l'una dall'altra. Vittorina ha fatto pochi passi in un senso e Bepi nell'opposto che già si sono voltati e Vittorina torna indietro.

— Chi si vede! — prorompe Bepi allegramente.

— Bella combinazione!

— Vogliamo andare? (indica la piazza delle giostre).

— Perchè no? Ma se prima camminassimo un poco da questa parte?

— No, Vittorina.

— No?

— No.

— Allora vado. E questa volta non torno.

(Vittorina s'è già mossa. Ha attraversato la strada. È nel buio. Anche Bepi si muove, ma verso la piazza. Mentre cammina sente che si allontanano troppo, ogni nuovo passo; e vorrebbe e non può tornare indietro a raggiungerla. Ha in cuore un gran peso. Perchè è fatto così? Perchè pensa sempre come quando era fanciullo? E ogni donnina la vorrebbe sposare, colmare di doni e di carezze, condurla con sé lontano?).

Nella piazza delle giostre non vuol vedere niente. S'accorge appena di un gregge colorato che sale, scende, s'accalca, si insinua e si ingorga lungo gli argini del fiume, perfino sul ponte. E intravede sopra un alto albero salire nella notte una forma pallida che ogni tanto scivola curiosamente. Una forma bianchiccia che dalla cima gesticola: un uomo.

M. QUATTORDICI



PISCINE SCOPERTE

Veduta dall'alto dell'ultimo trampolino, la vasca appare esigua e ancora più s'impiccolisce il già breve spazio dove l'acqua è profonda e scura e dove ti butti a capofitto per andare a vedere le rughe del fondo di cemento. Sdraiato bocconi sull'assito raccogli con lo sguardo tutta l'acqua e le sponde abitate di gente che cuoce al sole, vedi chi nuota e chi tocca il fondo coi piedi e assisti come meglio non potresti al percorso dei tuffatori sott'acqua, vedi con che impegno qualcuno s'applica ad eseguire il « crawl » ed i conati buffi di qualche altro intestato nel nuoto a farfalla; così assisti agli atti rapidi e insieme circospetti di chi nell'acqua si soffia il naso colle dita volto alla sponda più deserta.

Se un rombo d'aeroplano ti giunge dall'alto, puoi voltarti sulla schiena e passi coll'occhio del colore dell'acqua a quello del cielo possedendo in un attimo orizzonti di piante, case, colline, ad invidiare chi vola, poi torni prono dentro il profilo umido del tuo corpo e ne avverti la grata frescura.

Da sotto si diffonde il suono di un gramofono che a un tratto s'interrompe perchè un cliente è chiamato al telefono e l'altoparlante deve dire: « ... Pronto... pronto... l'avvocato Clip... la signorina Oxford... l'Emiro Solengo... al telefono... ».

Tu, sempre dall'alta vedetta, sei il primo ad individuare l'avvocato, l'Emiro, la baronessa, meglio degli astanti che stanno in basso e che si sono volti a fare la conoscenza della persona in costume balneare che ha avuto la fortuna d'essere chiamata al telefono coll'altoparlante.

È ambizione diffusa presso i frequentatori delle piscine quella d'interrompere il corso regolare della spirale d'un disco fonografico colla chiamata telefonica che li riguarda nel nome e negli attributi, per poi avviarsi all'apparecchio coll'aria annoiata e stupita d'essere stati disturbati anche là, in piscina, dove, perbacco, si va per riposarsi degli affari, per essere ignorati da tutti, anonimi fra cielo ed acqua. È noto invece che la farconda è tutt'altra